

Intervento del prof. Francesco Sabatini, Presidente Onorario dell'Accademia della Crusca, in occasione della cerimonia della rinnovata sede della Biblioteca del Quirinale

Signor Presidente,

vorrei trovare le migliori parole per ringraziarLa dell'onore che ricevo personalmente con l'aver parte in questa cerimonia inaugurale. Spero che Ella possa cogliere i sensi della mia gratitudine nelle considerazioni che mi accingo a svolgere, esprimendo la riconoscenza dell'ampio mondo delle istituzioni culturali per la Sua iniziativa di dare nuova vita a questa Biblioteca e riflettendo brevemente, in questa occasione, sul rapporto che corre tra il vertice dello Stato e la vita culturale della Nazione.

L'inaugurazione di una Biblioteca è sempre un evento fausto e promettente. Il significato e l'importanza del libro, anche in un'epoca in cui la tecnologia della scrittura propone miracolose alternative ai volumi in carta stampata, permangono inalterati: il "libro" non è di necessità la materia su cui è impresso un contenuto, ma il contenuto che si tramanda attraverso qualsiasi mezzo che raggiunga i nostri sensi e conquisti la nostra mente. Il bene supremo che in alcuni millenni l'uomo ha costruito nel campo della comunicazione è la scrittura, resa sempre più duttile e articolata sotto la nostra mano e dagli strumenti con cui si realizza, e ogni iniziativa per salvaguardarne il valore va salutata con piena convinzione.

Ma la ricostituzione e la riorganizzazione funzionale della Biblioteca del Quirinale hanno un significato particolare su cui mi permetto di soffermarmi, sulla base delle conoscenze che ho acquisito con le mie visite a queste sale e attraverso i colloqui con l'impareggiabile Direttrice, dottoressa Lucrezia Ruggi d'Aragona, che desidero ora ringraziare pubblicamente e calorosamente.

Vedo due motivi di riflessione che meritano di essere enunciati.

L'opera di riordinamento del patrimonio posseduto da questa Biblioteca fa emergere pienamente, per la prima volta, l'immagine di questa struttura nella sua esistenza dal momento dell'insediamento della capitale d'Italia a Roma fino agli anni recenti. Una struttura decisamente di servizio alle attività istituzionali del Capo dello

Stato, specializzata nel settore delle scienze giuridico-politiche e costituzionali in particolare, curata con crescente attenzione anche alla dimensione internazionale nella quale si è andata inquadrando sempre più la vita del nostro Stato e dei suoi organi. Una biblioteca dunque sostanzialmente riservata; rimasta per alcuni aspetti nella penombra per le vicende che hanno movimentato fortemente, a tratti, nei trascorsi 140 anni, la vita di questo Palazzo. Vi si conservano, peraltro, almeno due fondi storici di grande valore. È ancora intatta la stupenda raccolta, una delle maggiori d'Europa, di testi antichi in materia di equitazione e veterinaria, che evocano le cure che i sovrani di un tempo ponevano nel disporre di un potente mezzo come la cavalleria tra gli apparati militari, ma anche nell'acquistare consuetudine personale con il nobile animale. (Un fondo, sia detto di passata, che a suo tempo suscitò la curiosità del Presidente Luigi Einaudi e coinvolse quella di Benedetto Croce, come attesta uno scambio epistolare tra i due nel 1951). Vi è confluita anche una parte notevole della biblioteca personale della regina Margherita di Savoia, documento, ancora da esplorare appieno, dei rapporti intensi che la sovrana intrattenne con gli ambienti della cultura italiana, specialmente letteraria, del giovanissimo Stato italiano, nella stagione carducciana soprattutto.

Il secondo motivo di riflessione che nasce dalla Sua iniziativa, Presidente, è dato dalle prospettive di nuove funzioni che questa biblioteca potrà assolvere.

Il legame tra il Capo dello Stato e il Paese passa, fondamentalmente, attraverso i complessi e stringenti meccanismi del governo della cosa pubblica. Grazie ai moderni mezzi di comunicazione lo vedono ormai tutti i giorni, per fortuna, e lo comprendono, se vogliono, tutti i cittadini. Ma coloro che sono particolarmente impegnati nelle istituzioni culturali ed educative sentono un forte bisogno di dialogare più direttamente, se così posso dire, con il vertice della comunità nazionale. Quotidianamente, da ogni parte d'Italia, dai centri dove si svolge la ricerca in ogni campo, da tutte le aule in cui si cura l'educazione delle nuove generazioni, dai luoghi sacri del nostro patrimonio d'arte e di storia – luoghi così vulnerabili – si chiede al Presidente della Repubblica di prendere conoscenza delle attività in corso, dei traguardi raggiunti, dei progetti da sostenere. Questo flusso continuo di pensieri che vanno dagli «operai della civiltà» – riprendo, signor Presidente, una metafora lanciata dal grande linguista Graziadio Isaia Ascoli nel lontano 1873, in un testo vibrante di passione per le sorti culturali del nostro Paese – verso il Capo dello Stato costituisce

una fitta rete di legami tra la comunità nazionale e il suo centro unificatore. Sappiamo, so anch'io per esperienza personale fatta in varie occasioni, che dalla scrivania del Capo dello Stato non mancano le risposte a tanti appelli. La Nazione, come comunità produttrice di una civiltà, vive di questi riconoscimenti che vengono dal proprio vertice, da chi è massimo garante di quel patto di convivenza che è anche base della concorde operosità.

Vorrei ricordare oggi, nella luce dei 150 anni dell'Unità nazionale, quanto vigoroso consenso legò le schiere di scienziati, storici, letterati, pensatori, artisti di ogni regione d'Italia ai realizzatori, in sede politica e nei campi di battaglia, del nostro Risorgimento. (Abbiamo appena rievocato, nel mio Abruzzo, la figura, grande tra le altre, dello scienziato e pensatore Salvatore Tommasi, che nell'ottobre del 1860 seppe sciogliere il difficile nodo politico e diplomatico del passaggio del Tronto da parte delle truppe piemontesi).

A queste considerazioni si allacciano i pensieri sulle funzioni nuove e più articolate che può assolvere questa Biblioteca. In Italia sono centinaia le biblioteche che conservano, anche nelle antiche corti e regge, patrimoni bibliografici grandiosi e preziosi o che si sono specializzate per alimentare le attività di studio e di ricerca in singoli settori. La Biblioteca della Presidenza della Repubblica non potrà avere, credo, gli stessi compiti. Continuerà ad avere il suo compito originario di fornire documentazione e ispirazione fondamentale giuridica al Capo dello Stato per ogni atto delle sue mansioni politico-istituzionali e sarà d'ora in poi aperta a un pubblico selezionato interessato a questi temi. Ma nel nuovo ciclo di vita che oggi le si apre davanti potrà avere, per lo stesso utente e per quanti lo sostengono nelle attività della sua carica, anche un altro ruolo, di non minore importanza: di luogo che accoglie e riconosce i documenti più significativi dell'operosità nazionale nei campi principali del sapere e dell'agire. Vedrei per primo il campo in cui si documenta la storia della nostra lingua nazionale e se ne disegna il profilo: la lingua che ha fatto dell'Italia una comunità di cultura capace di dialogare col mondo ben prima di diventare, superando gli ostacoli frapposti dal gioco di tante potenze, Stato politico; la lingua che ci ha permesso poi, a cominciare dalla scuola, di prendere sempre più largamente coscienza di noi stessi, una volta ritrovatici cittadini di uno stesso Stato sul nostro suolo. La lingua, s'intende, mostra il suo vigore e la sua versatilità in ogni genere di opera prodotta nei diversi campi, in quelli del diritto e del pensiero

filosofico, scientifico, storiografico non meno che in quello propriamente letterario. La scienza, appunto, anche: che (cito ancora da Ascoli) come «energia riflessiva e scernitrice, stampa in ogni movimento del linguaggio, anche ne' più intimi e riposti, l'impronta indelebile della sua serietà divina».

Il nostro Paese, come da Lei rammentato più volte, è ancora una riserva di grandi talenti e di energie operose e per questo sembra importante, direi essenziale, che in una fase in cui si nutrono o si alimentano dubbi per il nostro domani l'immagine di questa parte nobilissima del nostro corpo sociale si proietti in queste stanze e che le stesse voci che raggiungono in tante disperse occasioni gli ambienti di questo Palazzo risuonino stabilmente attraverso le opere qui raccolte e custodite: onorate dalla Sua considerazione e interrogate, all'occasione, per rispondere con maggior coraggio a quell'appello forte che Le rivolgiamo quando abbiamo bisogno di essere rassicurati dalla Sua parola in difesa del valore del sapere e delle sue virtù.

Le istituzioni in cui si opera per questi fini sono, nel nostro Paese, distribuite in tutte le regioni e in centri di ogni dimensione. È intrinseca all'idea stessa d'Italia la necessità di rivolgere lo sguardo verso ogni capoluogo e il suo territorio. Un esempio delle scoperte che si compiono in questo modo ci è venuto dalla vicenda tragica e ammonitrice della città dell'Aquila, che pochi, prima del triste aprile del 2009, conoscevano per la sua alta concentrazione di monumenti e di attività di studio, di ricerca e di creatività artistica.

Signor Presidente, come auspicio che il futuro da me pronosticato per questa Biblioteca si adempia concretamente e per esprimerLe con atti tangibili questo desiderio vivissimo, ho pregato i Presidenti di due istituzioni, l'Accademia della Crusca e la Deputazione di Storia Patria per gli Abruzzi, di renderLe omaggio consegnandoLe alcune opere che sono frutto delle rispettive attività, come prime pietre anche del nuovo edificio. L'Accademia della Crusca, che fu prima accademia linguistica d'Europa e istradò altri popoli alla conoscenza sistematica del proprio patrimonio linguistico, è uno dei nostri vanti riconosciuti in tutto il mondo nel campo delle moderne scienze linguistiche. La Deputazione di Storia Patria per gli Abruzzi trae le sue origini, come le altre consorelle, dal proposito della comunità degli storici, formulato all'indomani dell'unificazione nazionale, di riconoscere le specificità del cammino storico delle singole Regioni e di comporle nella visione più ampia della storia d'Italia. È anche l'istituzione che dopo le distruzioni del recente sisma aquilano

ha prontamente chiamato a sé la folta schiera dei suoi aderenti perché in un momento di forte pericolo di scompaginamento non solo del patrimonio librario e archivistico, ma delle file delle nuove generazioni, promuovessero tra queste la conoscenza del proprio passato e del proprio territorio, come uno dei basamenti della ricostruzione.

Istituzioni diverse, dunque, che attingono all'universale e al locale, come è proprio delle tradizioni della cultura italiana. Quella cultura alla quale questa Biblioteca apre oggi più largamente le porte, come segnale di fiducia in un futuro di forte impegno ai vertici dello Stato contro possibili abbandoni e rinunce che il nostro Paese non merita e non potrebbe accettare.